

# L'UNIVERSITA' GIRA PAGINA

Vanta una limpida carriera accademica che ora ne legittima l'ambizione di diventare magnifico rettore del Bo

## Bittante, trasparenza al potere

«Troppa immagine di facciata: serve aria nuova e pulita»

di Ernesto Milanese

**PADOVA.** Fisicamente imponente, quanto pacato nel ragionamento. Pragmatico e misurato, eppure "autocritico" in dose non omeopatica. Con un ventaglio di esperienze dirette «sul campo» universitario tali da poter ambire al vertice assoluto.

Giovanni Bittante punta dritto al rettorato. Non ha bisogno dell'addetto stampa né di sponsor in Comune o con poltrone a palazzo Chigi. Tant'è che sul suo nome convergono inquilini di «stanze» accademiche a reciproca tenuta stagna.

**La dipingono come «il leghista del Bo». Risponde a verità?**

Sono... slegato dai giochi di partito. Se mai, apprezzo il bipolarismo: l'alternanza è la chiave della democrazia. Soprattutto scegliendo tra chi determina il ricambio.

**Nessun legame politico?**

Ho firmato convenzioni con Amministrazioni pubbliche di ogni colore. Sono tutte a disposizione nel sito Internet. Come, del resto, il bilancio della nostra facoltà.

**Professor Bittante, si guarda già al ballottaggio con i pronostici di apparenamento. Cosa ne dice?**

Gli elettori decidono con la loro testa anche al Bo. E le combinazioni possibili, al primo turno, sono tre.

**Se dovesse vincere, ha già pronta la sua squadra?**

Alcuni nomi. Ma il giorno dopo le elezioni, siamo un'unica Università. Dunque, non ci sarà posto solo per chi mi sostiene. Di certo punto ad un sostanziale rinnovamento. E ad una squadra più leggera, senza invadere la gestione della "macchina".

**Scusi, ha un modello di rettore cui si ispira?**

Certo. Sono stato allievo di Bonsembiante. E da preside di Veterinaria ho lavorato con lui che era all'ultimo anno da magnifico. Con Bonsembiante, per altro, coincide l'ultima volta in cui il Bo era unito senza contrapposizioni personalistiche se non perfino politiche. Ma poi ho collaborato anche con i rettori Muraro, Marchesini e Milanese.

**Anche lei è uno dei tanti «delusi» dalla filosofia dell'ultimo magnifico?**

Ho avuto la delega al personale, che so bene quante rogne comporta. Non sempre sono riuscito ad avere margini operativi di intervento. Però credo di essermi guadagnato la stima e il rispetto di chi stava dall'altra parte del tavolo. Con Milanese c'è stata una frattura, derivata dall'eccesso di personalismo che ha inciso pesantemente. Io non preferisco l'appartenenza alle effettive competenze.

**Qual è il suo giudizio sull'organizzazione interna all'Ateneo?**

Negli ultimi anni, abbiamo cambiato 4 direttori amministrativi e una ventina di dirigenti. E' stata destrutturata, di fatto, l'amministrazione. Invece di avere una "macchina" forte, autorevole e responsabile nei posti-chiave sono stati messi prorettori o delegati con compiti di gestione.

**Insomma, occorre una drastica svolta?**

Sì, eccome. Serve un'amministrazione che funzioni, di cui si valutino i risultati. Serve più *problem solving* e una sburocratizzazione ad ogni livello. La compilazione di "carte" è tempo sottratto a didattica, ricerca, servizi. E alla correttezza formale non sempre corrisponde una sostanziale trasparenza.

**Si fa gran parlare di valutazione e auto-valutazione nell'Ateneo. Servono?**

Dipende. E mi spiego. C'è una montagna di valutazioni: dipartimenti, didattica, dottorati, carichi di lavoro, nuovo

modello di budget. Sono spesso presentati in pompa magna i dati medi, ma poi queste valutazioni non sono mai usate né conosciute. Da un anno è pubblicata la valutazione dei dipartimenti che però non è accessibile nel sito del Bo.

**Paradossale?**

Se non si pubblica, non si rende trasparente e non si comunica la valutazione come si fa a sostenere la meritocrazia? E comunque bisogna garantire finalmente la valutazione *ex post* di ciò che si è esaminato.

**Si ha spesso l'impressione di una facciata virtuale dell'Ateneo. Conferma?**

Tanta, troppa immagine di pura facciata. Ma siamo anche il lavoro giorno per giorno di migliaia di persone impegnate nella cultura, nella società, nel territorio. Ultimamente tutto si riduce a *marketing* fra Bo e Storione. La vera Università è fatta di dipartimenti, corsi di laurea, facoltà, laboratori.

**In sintesi?**

Siamo un ente pubblico. E viviamo perché 60 mila famiglie pagano le tasse universitarie ai figli e perché i contribuenti aggiungono il resto.

**La trasparenza è il suo cavallo di battaglia. Insieme alle porte aperte?**

Il Bo dev'essere una casa di vetro. Con le porte spalancate. E il libero accesso ad Internet. Mi pare il momento di aria pulita e fresca al Bo.

**Capitolo didattico. C'è chi si concentra solo sul modello made in Usa. E' davvero la sola strada da seguire?**

In Europa la vera base culturale è interdisciplinare. Da preside di Agraria mi sono convinto che il futuro sia questo. Più faticoso, ma stimolante. Abbiamo sei corsi interfacoltà, come cooperazione allo sviluppo con Scienze Politiche, Lettere e Scienze della formazione.

**E la moltiplicazione dei corsi?**

Responsabilità dei governi che hanno vincolato dall'alto il numero minimo di docenti e quello massimo di studenti. A Padova abbiamo 14 mila matricole con un centinaio di

corsi: significa una *media* di 150 studenti.

**Ma non abbiamo un Ateneo virtuoso?**

L'autonomia delle Università è cambiata all'epoca della Finanziaria di Ciampi. Tagliò le risorse, dicendo agli Atenei di scegliere come utilizzarle. Alcuni l'hanno fatto benino, altri decisamente meno bene. Ma per difendere l'indipendenza bisogna saper rispondere alla realtà. E meritarsi la fiducia, ricostruendo un rapporto con i cittadini.

**Ritorna la questione del merito, professore?**

La Commissione nazionale sulla pubblica amministrazione presieduta da Muraro con il "patto" da 550 milioni per l'Università vincolati al merito. E ora la Commissione coordinata da Favotto che stabilisce due terzi per la ricerca e uno per la didattica. Ma questo è un lavoro lungo, paziente, lontano dai riflettori dei mass media. Personalmente, sono perché insieme alla massima trasparenza reale si porti questo genere di meritocrazia anche dentro il Bo.

**Queste elezioni si giocano molto sul nuovo ospedale. Come si schiera?**

Né favorevole a priori né contrario. Se davvero il progetto viene avanti rappresen-

ta una grande occasione per l'Ateneo. Ma decisive sono le relazioni con governo, Regione, Provincia e Comune. Dal punto di vista dei soldi pare inarrivabile. Tanto più che la voce edilizia al Bo è, di fatto, vincolata per anni. C'è un problema di costi e di impostazione.

**Anche Agripolis in origine era una scommessa, no?**

Allora Bonsembiante disegnò un progetto compiuto, pronto a procedere per stralci ad ogni opportunità di realizzazione. E oggi abbiamo il "polo" di Legnaro, modificato nell'arco della realizzazione.

**Sedi e corsi decentrati. Qual è il bilancio?**

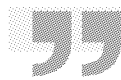
Il Bo ha dieci sedi e 28 corsi triennali fuori Padova. Per secoli non è mai stata solo l'Università di Padova e tuttora è internazionale. Quindi, si tratta di decidere in funzione delle strategie di sviluppo. Non servono repliche di serie B di ciò che già c'è a Padova. Se mai, novità che si sposano con l'alta specializzazione. Da preside di Agraria ho chiuso tre corsi; però è avviata l'esperienza di Castelfranco sulla scia di quanto bene è andata a Conegliano.

**Ovvero?**

Università territoriale di respiro mondiale sull'enologia; ricerca di caratura internazionale; studenti chiamati a parlare inglese. La Provincia di Treviso ha investito forte, perché a Conegliano insieme al Bo ci sono l'istituto superiore del ministero e i laboratori dei Nas. E c'è una laurea magistrale inter-universitaria con Trento, Verona e Udine. Più il dottorato di ricerca. Conegliano fu creata *ex novo* e oggi chiunque può verificarne il valore.

**Ateneo e imprese: rischio privatizzazione?**

Fatto 100 l'investimento italiano in ricerca, la Lombardia è a 250 e il Piemonte a 400. In Veneto siamo a 65 perché qui operano piccole e medie imprese. Sono un limite rispetto ai finanziamenti delle grandi aziende, ma anche un'opportunità perché hanno bisogno dell'Università sul fronte della ricerca. Gli strumenti ci sono: le norme regionali sui distretti che favoriscono il co-finanziamento, le borse di dottorato a tema vincolato. Il vero punto è rendere il Bo un grande laboratorio accessibile al territorio. Insomma, avere un Ateneo vivo che percorre la società.



*Rispondiamo a 60 mila famiglie che pagano le tasse dei figli  
Meno burocrazia,  
più responsabilità  
e tutto in Internet*



**ELEZIONI.** Si vota al Bo



Nato a Cassola (Vicenza), Giovanni Bittante ha 56 anni. Da 24 è sposato con Emanuela, medico a Bassano. Hanno tre figli: Giulia (20 anni), Chiara (18) e Alberto (14). Ex preside della Facoltà di Agraria (1999-2005) e di Medicina Veterinaria (1992-1995), è professore ordinario di Zootecnica generale e miglioramento genetico ad Agripolis di Legnaro. In cattedra da 23 anni: sali a Padova da Reggio Calabria, dove passò in prima fascia a 33 anni. Bittante, infatti, detiene il "record italiano" del più giovane ordinario. Autore e coautore di oltre 300 pubblicazioni, ora guida il dipartimento di Scienze animali. Al Bo, Bittante ha ricoperto vari incarichi: è stato delegato del rettore Milanese per il Personale e oggi rappresenta i direttori di dipartimento in Senato accademico. Tre anni fa è stato eletto nel Consiglio della *European association of animal production*, 11 persone che rappresentano le società scientifiche di 41 Paesi. Presidente del corso di laurea interfacoltà in Scienze e cultura della gastronomia e della ristorazione, che ha sede nel campus di Castelfranco. Ha creato il corso in Scienze e tecnologie viticole ed enologiche di Conegliano. Il suo sito Internet è [www.giovannibittante.it](http://www.giovannibittante.it).



**DAL «CAMPUS» DI AGRIPOLIS.** Giovanni Bittante si candida magnifico rettore nel solco della svolta all'università di Padova